

I volti della tradizione in una Brianza di fede

Gli scatti esposti raccontano un aspetto, particolare del popolo della Brianza del secolo scorso, fermato da un occhio non superficiale ma segnato da un sentimentalismo buono, non solo verso i devoti, tenuto conto della diffidenza, per non parlare dell'ostilità, che trovavano i fotografi nel seguire i cortei civici e le processioni religiose nel contesto legislativo del dopoguerra.

Pietro Redaelli, conoscitore degli usi e costumi della nostra gente e in particolare delle consuetudini religiose di ingenui pellegrini oranti, apre il suo obiettivo per esternare anche le proprie emozioni.

In questa rassegna fotografica I volti della tradizione in una Brianza di fede, nulla è sacro, nulla è misterioso, nulla è usato quale strumento consapevole per far satira, cogliere beghe umane, evidenziare involontarie deviazioni al protocollo o ai canoni rituali dei caratteri umanamente giustificabili anche con imprevedibili eventi atmosferici.

La religiosità è facilmente intellegibile, in primo piano, vista a trecentosessanta gradi con l'attenzione di chi sta ad osservare e non sa se ridere di scherno o piangere di compassione, in fase di stallo o di neutralità. L'arguzia del fotografo di Missaglia sta nell'originalità di utilizzare la semplice curiosità nel fissare chierichetti timidi e terrorizzati dai maestri dell'oratorio che coi loro passi cadenzati regolavano i tempi delle funzioni.

Anch'io negli anni Cinquanta frequentavo i Luigini, congregazione presente in molte parrocchie e caratterizzata da mantellette azzurre (a differenza dei Confratelli del SS. Sacramento che ne indossavano una rossa), sul petto appuntavano la medaglia del santo gesuita Gonzaga, canonizzato da Benedetto XIII. Le immagini di Redaelli ci fanno scoprire la fortissima personalità e saggezza degli anziani, con un rigore precipuo di far convivere rispetto, umiltà e coraggio alberganti nei loro cuori, senza deformazione clericale né

sopravvalutazione della struttura istituzionale. I preti e i laici con baldacchini e stendardi, in pose le più disparate, sono apparizioni che scandiscono la vera devozione di un tempo che, a distanza di cinquant'anni, in pieno secolo ventunesimo, ci sembra radicalmente cambiata: i volti di quella gente, vestita con gli abiti della festa, sono la riprova.

Redaelli ha preso coscienza della trasformazione scenica di quella partecipazione d'antan e che le tradizioni folkloristiche delle tre Brianze (comasca, lecchese e milanese) trattengono luminosamente con grazia e con gioia. Osservando queste fotografie, io poeta della quinta generazione del Novecento (di due anni minore del nostro artista, classe 1941) mi ripenso ragazzo in ginocchio al passaggio del baldacchino rosso del Santissimo Sacramento, nella festività del Corpus Domini, tenuto, talvolta, pericolosamente in bilico dai Confratelli. E insieme agli anziani (per non dire vecchi o vecchiette) comprendavamo che tutti i nostri proponimenti venivano annullati dalle invocazioni dei fedeli sovrappresse dai toni alti della banda di paese. Le aspettative, di cui eravamo tanto fieri, si azzeravano sino a cancellare le ambizioni, consapevoli che vicino a noi uno sguardo buono e sorridente, inavvertito e soprannaturale, ci guidava in quel momento ed avrebbe governato le gesta del nostro futuro. La pietà popolare cattolica, le statue, le cappelle (o chiese), la vita religiosa, insomma, hanno fatto da cornice a questi pellegrinaggi, processioni, miracoli.

Le trentatré fotografie in bianco e nero di Pietro Redaelli, selezionate a tema, con rigore, non cesseranno di testimoniare la vita dei nostri padri.

La mostra alla Casa natale di Pio XI, a Desio, intende sottolineare la fede e la religiosità della Brianza che dal ceppo dei Ratti di Rogeno ha dato alla storia un grande Papa: Achille Ratti.

Franco Cajani

3 gennaio 2013